

Gesù invita a creare vino nuovo in otri nuovi (9,17) la realtà da lui portata ha bisogno di strutture completamente nuove. Se noi intendiamo mettere la novità di questo amore rivolgente di un Dio ~~che~~ ^{fedele} e ci mette al nostro servizio, nelle vecchie strutture religiose nelle quali siamo cresciuti, non guardiamo più né l'uno né l'altro.

18: mentre diceva queste cose, Matteo unìse quello che ha detto un invito frustrato dal fatto che rimproverano a Gesù di non osservare una delle pratiche religiose più importanti: il digiuno. Nei vangeli abbiamo la prova che nei giorni di digiuno (venerdì e giovedì) proprio in quei giorni Gesù andava sistematicamente a pranzo pubblicamente. E non andava certo dalle perite via religiosa, andava con i pubblicani e i peccatori, cioè con gli esclusi della società. Gesù quindi parla della necessità di un cambio radicale di mente e di comportamento per comprendere il suo messaggio. È in una pratica in un atteggiamento di amore di servizio agli altri che si capisce il suo vangelo. "Giunse uno dei capi" Gesù è appena stato fuciatato come bestemmiatore dalle autorità religiose, la prima volta che Gesù manifestazione visibile di Dio la parola di Dio parla alle autorità religiose le autorità religiose sentenziano: "bestemmiato" (9,3). E questi erano quelli che dovevano far conoscere Dio al popolo. Oser dicono: è per colpa vostra, sacerdoti, che non facciamo conoscere il vero Dio al popolo, che il popolo langue (9,4,6). Quindi, mentre Gesù sta parlando di queste cose, giunge uno dei capi, cioè uno che appartiene a quel sistema che lo già fuciatato Gesù come bestemmiatore ~~peccato~~ e che lo condannerà a morte. "Gli si mostra innanzi". E' strano già Gesù è visto come un impuro perché ha toccato un lebbroso e considerato un bestemmiatore eppure uno di quei capi gli si mostra innanzi. "E gli disse: una figlia è morta proprio ora, ma vieni impari la tua mano su di lei ed' essa vivrà". Tutta

l'osservanza della legge, tutta questa conoscenza del loro Dio li rendeva implacabili. La figlia è morta e presto al capo si rivolge a Colui che tra poco sarà condannato per portare aiuto. Ma, stranamente, Matteo poi inserisce un altro episodio: 20... Perché? Perché Mt. nelle figure della figlia del capo morta e di questa donna, vuole indicare la situazione del popolo di Israele. Era una situazione morente e morta. Allora vediamo cosa dice Mt. di questa donna, "soffriva di emorragia da 12 anni". Quando un evangelista mette un particolare che di sé non è indispensabile e la comprensione del testo è tale da sempre un significato teologico. Mt. ci tiene a sottolineare che questa donna soffre da 12 anni (e la guarigione che soffrì da 11 anni o da 13 è lo stesso). Perché 12? I numeri nella Bibbia non vanno mai interpretati alla lettera, in una maniera matematica, ma hanno sempre un significato che chiamiamo teologico, cioè che va al di là. Quando noi diciamo: il terzo mondo. Cosa diciamo? Sappiamo che il mondo è uno, ma una certa area del mondo particolarmente depressa viene chiamata "terzo mondo". In Israele composto da 12 tribù il numero 12 rappresenta Israele. Qui Mt. mettendoci questo particolare di sé non indispensabile, vuol dire all'ascoltatore: attento! Non sto raccontando un fatto accaduto a Gesù, ma una realtà molto importante che è valida e tutta Israele. In questa donna ti racconto la situazione tragica e drammatica di Israele, la cultura ebraica dove il sangue significa ed è la vita dell'individuo. La perdita del sangue (l'emorragia), questa donna lentamente sta morendo, tale è questo flusso continuo di sangue che perde, porta via la vita. Una donna, colpita da una malattia del genere, è doppiamente condannata dalla società del tempo, che viene considerata impura (impossibilità di qualsiasi contatto con Dio) e viene equiparata a una lebbrosa. Una donna del genere non può né essere avvicinata, né avvicinare, se sposata non può avere rapporti con il marito e se nubile non può sposarsi. Qui mi

per la sua situazione, la religione la condanna alla sterilità. E la sterilità nella Bibbia viene vista come una condanna. E dal punto di vista fisico, posto il fuso continuo di sangue la condanna alla morte. Quindi è una donna che è senza speranza e dal punto di vista fisico, dal punto di vista sociale e dal punto di vista religioso. L'unico che potrebbe salvarla da questa situazione sarebbe Dio, ma Dio (ecco la colpa dei sacerdoti che hanno emarginato Dio che voleva stare con il suo popolo, e lo hanno reso inaccessibile). Il Talmud dice che la distanza tra Dio e l'uomo è come una distanza di 3500 anni. Quindi un Dio inaccessibile, santo). Chi vuole avvicinarsi a Dio deve purificarsi, xetè Dio non può accettare la preghiera di una persona impura. Questa donna non ha via di uscita; è impura irrimediabilmente, l'unico che può salvarla è Dio, ma si può rivolgersi a Dio solo se si toglie l'impurità. Quindi è una donna senza speranza. È emarginata (tutto ciò che tocca diventa impuro) e soprattutto è una donna pericolosa da incontrare (dice il Talmud: quando una donna mestrata passa tra due uomini, se è all'inizio del periodo ne uccide uno; se è al termine fa scocciare una lotta tra loro). È posta isolazionista, era considerata parola di Dio: sono le spiegazioni che Dio disse ha dato a Mosè. Questa donna! Et... È una donna che si trova di fronte a un dilemma: la parola di Dio le proibisce di toccare chiunque xetè altrimenti gli trasmette l'impurità; ma se continua ad osservare la parola di Dio rimane impura e destinata a morire non ha nessuna speranza. Se posto desiderio di vita che è + forte delle regole, dei precetti religiosi, la porta a trasgredire la parola di Dio, troverà la vita. È un conflitto tremendo (è il dramma anche di Giuseppe: se obbedisce alla parola di Dio deve denunciare come adultera Maria e farla lapidare; se segue il suo sentimento di amore, trasgredisce la parola di Dio). Fin dall'inizio del suo viaggio, Mt. ha messo i suoi ascoltatori, che

sano dei giudei: degli osservanti della parola di Dio di fronte è posto dilemma: volete osservare i precetti la parola di Dio ed è la morte. Se volete la vita dovrete avere il coraggio di trasgredire la parola di Dio. Poteva nelle in obbligo gli ascoltatori. Poteva donna se vuole restare fedele a Dio, ubbidire alla sua legge, non può toccare nessuno, se ascolta il suo desiderio di vita deve trasgredire la legge e lo fa. Il desiderio di vita è + forte della legge e lei è l'intoccabile e l'impura, bacia Gesù "Gesù, voltatosi, la vide." Se Gesù fosse stato una persona per bene, un devoto, avrebbe fatto un salto: tu impura, osi toccarmi, io il Santo di Dio. In quel momento quindi Gesù è impuro, gli ha trasmesso l'impurità. Successo Gesù dice: Coraggio! A una peccatrice che ha trasgredito la parola di Dio! Poi la chiama: figliola. (Figliola significa che c'è una comunione di vita). Avevano ragione i farisei quando dicevano: come può pretendere Gesù di essere il Messias di Dio se si fa baciare da una donna impura. "La tua fede ti ha guarita". La fede! Qui c'è un sacrilegio, una trasgressione di un comandamento dato da Dio. Gesù chiama fede (Gesù non è che la scansa di scandole; in 1ª volta va bene, una non farlo +). Gesù chiama fede quello che agli occhi della religione è sacrilegio. Ecco il cambio di mentalità, radi alle che forse turba pure noi. È il vino nuovo che deve entrare negli otri nuovi e gli otri nuovi siamo noi. Quello che agli occhi della religione delle persone religiose viene considerato un scandalo, un sacrilegio, agli occhi di Gesù è un gesto di fede, che Gesù incoraggia (Gesù parla guarita anche stando a tre metri di distanza). Invece Gesù e poteva donna che ha trasgredito la legge dice: brava, Coraggio, figliola, la tua fede ti ha salvata. E poteva scandole gli ascoltatori, gente distrugge tutte le categorie della visione religiosa. E al Mt. sotto linea e scrive poche cose e xite sono parole valide.

per sempre. E anche noi ci dobbiamo chiedere se in nome di Dio o volte teniamo lontane le persone per la loro condotta morale, per le loro situazioni e diciamo: no! Voi non vi potete avvicinare a Dio! La presenza non è una condizione x avvicinarsi a Gesù, ma è l'accoglienza di Gesù che rende la persona pura. Qui sta tutta la differenza tra la religione e la fede. Nella religione l'uomo deve rispettare delle condizioni x avvicinarsi a Dio, nella fede è l'accoglienza di Dio che dà la piena comunione con lui. La stessa espressione: Coraggio, figliolo --- Gesù. Pa di ce al parolifico.

Sotto l'immagine di ppa donna, Mt mette la situazione tragica di Israele. Se Israele vuole continuare a osservare la legge, una legge contraddittoria in nome di Dio, è destinato alla morte. Se ha il coraggio di rendersi indipendente dalla legge, forse pure la legge data da Dio, trova la vita.

Subito dopo Mt riprende il discorso che aveva appena iniziato sulla figlia del capo. E prima di esaminarlo, perché è un brano difficile, di una parte letta e comprensibile, è necessaria una spiegazione. Anzitutto, ppa è una proposta di lettura alle luce delle ultime ricerche teologiche. Ma è una proposta che risponde a certe esigenze personali, per trovare serenità e gioia le parole, ultimamente rimanega con la convinzione di prima. Tocchiamo un tema delicatissimo: le risurrezioni nel vangelo. Nei vangeli si narrano solo tre risurrezioni. E ppa già fa pensare! Se Gesù aveva veramente il potere di risuscitare i morti, perché non li ha risuscitati tutti (bisogna anche vedere se i parenti erano contenti). Se Gesù, andando nel cimitero di Betania ha risuscitato Lazzaro, perché non ne ha risuscitati anche qualcun altro già che era lì. Se io avessi il potere di risuscitare i morti, farei il giro dei cimiteri italiani! Perché Gesù, nel vangelo, risuscita solo tre persone?

Tre persone in una sequenza che sembra costruita x
le tre risurrezioni sono: la figlia di pto capo, che
viene in una casa; il figlio della vedova di Naim
che viene durante il funerale (Lc 11-17) e la zia
sola che viene risuscitata al cimitero. Quindi =
tre risurrezioni che ricoprono l'arco della morte:
in casa, in funerale e al cimitero. Più una
risurrezione usata in un racconto in Mt. 27:50.
Quando Gesù è morto molti corpi sono risuscitati,
e aggiunge Mt: uscendo dai sepolcri dopo la sua
risurrezione. C'è qualcosa di nuovo: Gesù nuovo
risuscitiamo i morti, ma poi accettiamo il
giorno di Pasqua x andare in città. È una in-
carcerazione: risuscitiamo al momento della
morte di Gesù ed eravamo dal sepolcro dopo la re-
surrezione! Non c'è commentatore che non si-
tari a disagio di fronte a questa descrizione. E tutti
ammettono che si tratta di una maniera sim-
bolica x indicare che Gesù estende gli effetti della
sua risurrezione anche ai morti prima di lui.
Quelli morti dopo di lui hanno una vita indi-
stinguibile e non fanno l'esperienza della morte.
Gesù quando parla della vita eterna, parla di
vita eterna non per la durata, ma per la quali-
tà. Non parla mai al futuro di vita eterna, la
teologia ebraica ne parlava come un premio
per la buona condotta tenuta nel presente: tu
vivi bene fin c'è la morte e nel futuro avrai la
vita eterna. Gesù dice: se tu vivi, mettendo nel
la tua vita un amore che in qualche maniera
assomiglia a quello di Dio, hai già adesso la
vita indistinguibile cioè una vita che quando
arriva il momento della morte fisica non ti
fa niente, continua la sua esistenza. E Gesù
mai ne parla al futuro ma sempre al presente!
Chi crede in me, la (adesso nel presente) la
vita indistinguibile. E chi crede in me dice Gesù,
non farà l'esperienza della morte. Muore la
parte biologica, ma noi non siamo più

Ritorniamo a p^{ta} resurrezione; se andiamo a vedere lo stesso episodio in Marco e Luca c'è una conclusione assurda: c'è una ragazza che è già morta, Gesù arriva nella casa trova già coloro che fanno i canti di lamento, Gesù la risuscita e in Mc. e Lc. Gesù dice: nessuno venga a saperlo! È impossibile che una ragazza sia morta, si sa pubblicamente, già sono venuti a fare il cordoglio pubblico, Gesù la risuscita e ordina che nessuno lo venga a sapere. Un ordine inenunciabile: Mc. e Lc. mettono anche il nome di p^{ta} capo: Giario; un nome ebraico composto da JA-IR: JA è l' iniziale di YHWH Dio; IR è il verbo: risuscitare.

Quindi Giario significa: Dio risuscita. P^{ta} ci fa comprendere l' episodio. Allora: queste resurrezioni (lo fanno come domanda, poi ciascuno risponde dentro di sé secondo le proprie convinzioni: io non do una risposta) sono un fatto vero o un fatto storico? (io intendono indicare una verità di fede (vero) o un episodio storico della vita di Gesù? Oppure risponde di un base alle proprie convinzioni.

Vediamo l' episodio: mentre Gesù diceva p^{te} cose (cioè vino nuovo in altri nuovi) cose che richiedono la necessità di un cambio radicale, espresso con l'immagine del vino nuovo le autorità vedendo i gesti con i quali Gesù restituisce vite alle persone esprimono la loro tendenza: costui bestemmia! Ma il desiderio di vita è più forte di ogni formulazione e di ogni verità teologica. E uno dei capi si rivolge a Gesù, c'è un intreccio di racconti tra l'euorossia e p^{ta}, sta a indicare la situazione di Israele e la sua possibilità di salvezza in Gesù, tutti i capi non sono capaci di mantenerlo in vita.

Ma, Mt. scrive e dei giudei, Gesù per loro deve imitare Mosè. Mt. descrive le opere di Gesù sulla falsariga di Mosè ma in una maniera superiore. Mosè ha liberato il popolo dalla schiavitù

d' Egitto chiedendo a Dio di mandare 10 piaghe
cioè 10 azioni che fanno portare terrore e malattie
e una delle piaghe era la morte del figlio del fa-
rasone con quella di tutti i primogeniti. Allora
Mt. struttura il suo vangelo non presentan-
do 10 piaghe, ma 10 azioni tendenti a resti-
tuire vita al popolo Mt. mette di seguito 10
quaragioni. Dio non libera il suo popolo annien-
tando i nemici, ma comunicando vita al
suo popolo permettendogli di camminare. E lo
che una delle piaghe era la morte della vita
di un figlio del capo, poi una delle azioni di
Gesù è restituire vita alla figlia del capo. Il figlio
del farasone muore, la figlia del capo riprende
vita. Quindi Gesù non è uguale a Mosè. Mosè ha operato
portando morte e terrore, Gesù opera portando
vita senza condizionare, porta vita dai meriti
della persona.

22 - Il termine che usa ^{Mt} ~~per~~ x indicare la
fanciulla è il termine che indica la ragazza
in età da marito. Quindi porta ragazza nel mo-
mento in cui doveva passare nel letto nuziale,
giace nel letto funebre. Quando era il momento
della vita, trova la morte. Gli altri evangelisti
lo dicono, Mt. no, la ragazza aveva 12 anni,
l'età del matrimonio per la ragazza ebraica.
12 anni la ragazza. Non è morta una dozzina.
Quelli si uniscono a desiderarlo. La ragazza che Gesù
ha portato al suo popolo viene oltrata. Gesù con-
traddice tutto l'atteggiamento c'era. Gesù aveva detto:
non sono venuto ad abolire la legge e i profeti.
Cioè la grandezza della realizzazione del Regno
di Dio non sono venuto ad abolirla, ma a por-
tarla alla sua pienezza, ma non come i giudei
si, dominando gli altri popoli, ma mettendoli
al servizio degli altri popoli. Gesù dice:
dominando troverete la morte, servendo
troverete la vita. E c'è la decisione x porta gran-
da. Ma dopo che la gente si fu ritirata, Gesù se ne andò

per mano, non ce n'era bisogno. Gesù trasgredisce ad un precetto: Gesù tocca un cadavere per dimostrare la falsità della legge (aveva toccato anche il lebbroso, la suocera di Pietro). Era proibito. E la forza vitale di Gesù si trasmette alla ragazza "e la fanciulla si alzò". Anche qui, si dovrebbe parlare non di resurrezione, ma di rianimazione. La resurrezione è il passaggio definitivo da una condizione mortale a una immortale (dopo un po' la ragazza sarà pure morta). Mt ci vuole parlare della rianimazione di un cadavere? Può darsi, ognuno di noi si può dare una risposta. O attraverso gli episodi ci vuole indicare la situazione del popolo di Israele che è sottoposto ai capi, ma i capi non riescono a dargli vita. E' soltanto Gesù colui che riesce a dargli vita. E se c'è una parte di popolo e di capi che contraddicono Gesù, c'è anche una parte che dà adesione. Cosa significa? Gesù risuscita la figlia di un capo e i capi, nonostante tutta la loro osservanza, tutta la loro legge, sono incapaci di tenere in vita il popolo. Da una parte è unente (emortuata) dall'altra è già morta nel momento che doveva essere feconda.

Sulbito dopo Mt ci presenta altri due episodi di guarigione. Anche qui dobbiamo chiederci: Mt ci vuol far mettere guarigioni fisiche e qualcosa di + profondo. Gesù a coloro che lo seguivano darà proprio la capacità di guarire i lebbrosi, risuscitare i morti (10, 8), ma non risulta che qualcuno abbia risuscitato morti. Quindi altri episodi vanno intesi come guarigione fisica, che è sempre possibile, o un insegnamento + profondo. 27. Mt presenta ora il tema della cecità con il primo caso ce ne sarà un altro con la guarigione di una coppia di ciechi. La cecità nei profeti è sempre indicata come una resistenza all'azione del Signore. Anche noi quando una persona è ostinata nelle sue idee e non accetta ciò che a noi sembra ovvio, diciamo che è cieco. Non vedi che... la cecità è una metafora, una resistenza intellettuale: sei così cieco che non vedi... I profeti usavano l'immagine della cecità come resistenza all'azione di Dio. Il cangiamento del Messia, dice Isaia, è

di liberare i ciechi dalle tenebre "aprendo loro gli occhi",
che è la stessa espressione che usiamo nel nostro linguaggio,
quando una persona finalmente si accorge di una
realtà che a tutt'ora chiara diciamo: finalmente
ha aperto gli occhi, ma nessuno di noi pensa che
o la persona era cieca. L'azione di Gesù non sarà tant
pla di restituire la vista ai ciechi, ma aprire gli oc
chi alla gente ed è prob che allarma le autorità.
Le autorità riescono a dominare la gente fino a quan
do la gente non apre gli occhi. Ma quando la gente apre
gli occhi le autorità sentono messo in crisi il loro potere.
Gesù denuncerà proprio le autorità religiose di essere
cieche i reie delle guide cieche e la grandate dei ciechi
e il risultato è disastroso! Qual è la causa delle
cecità di questi due individui, la chiave di lettura,
(ogni evangelista in ogni episodio mette una chiave di
lettura x il lettore x aiutarlo a comprendere quello che
vuole dire). I ciechi chiamano Gesù "Figli di Da
vide" ecco il motivo della cecità. Non vedono Gesù co
me il Figlio di Dio vivente, ma come il figlio di Davi
de. L'attesa era del Messia "figlio di Davide" (condi
zione di Saul per darli la figlia come sposa: 100 paggi
zi di foliste → Davide ne portò 300). Non può costruire
il Tempio con la violenza inaugura il Regno di Israe
le - Gesù non accetta di essere il figlio di Davide,
non si comporterà come figlio di Davide ma come
figlio del Dio vivente (che dà la vita). Il gruppo dei
discipoli insistono che Gesù sia il Messia figlio di
Davide. Sono loro i ciechi. Non lo capiscono.
Chiedano: Figlio di Davide, abbi pietà di noi "Perché pot
richiesta della pietà. Il libro dei Re c 5 dice che
Davide odiava i ciechi e gli zoppi e aveva loro diritto
di entrare nel tempio di Dio. Costoro che non vedono
in Gesù il figlio di Dio ma il figlio di Davide chiedono
di essere riambitati, ristabiliti nell'integrità di
Israele. Tutti i verbi che Mt usa per i ciechi
fanno capire che i ciechi vedono: lo seguivano,
gli si avvicinarono... non vedono ma in realtà
ci vedono. E Gesù disse: Cedete voi che io posso fare
questo? Risposero: "Sì, o Signore". E allora toccò loro

gli occhi e disse: "L'ha fatto secondo la vostra fede". E
gli si aprirono loro gli occhi". Mt. non dice: "recu-
perarono la vista! Gesù li ammonisce dicendo: "La-
date che nessuno lo sappia". Gesù non è un famoso
turgo, un guaritore. La missione di Gesù insiste
nell'aprire gli occhi alle gente, per far conoscere il vero
volto di Dio. Sullo sfondo c'è sempre questa denuncia
che Gesù fa ai sacerdoti che, per il proprio interesse e
prestigio, hanno deturpato l'immagine di Dio
e non lo fanno conoscere alla gente.

Qui c'è un oggetto contraddittorio nella proibizione
fatta da Gesù di non parlare a nessuno. Nell'è-
poca che viene dopo Gesù fa parlare un muto
Gesù proibisce di divulgare l'immagine del Messia
nazionalista, come essi possiedono una universale.
E' perché Israele non si è ancora liberato dal proprio
nazionalismo che Gesù impedisce la comunicazio-
ne con gli altri. Israele si ritiene un popolo eletto,
superiore e chi è superiore non comunica con chi è
inferiore. Ecco allora l'immagine di Israele: è
cieco non vede il vero volto di Dio e soprattutto è
muto, non dialoga, non comunica, solo si ritiene
un popolo superiore. Ma (Mt) essi, appena usciti, ne
parlarono la fama in tutta la regione". E' la ter-
za volta che la fama di Gesù viene presentata co-
me liberazione.

32. "Lui costoro gli presentarono un muto inde-
moniato". L'infertilità dell'uomo è causata
da un demone. I demoni (nella cultura dell'epoca
il mondo era popolato da fantasmi: sirene, fauni,
arpie, centauri... tutti erano considerati demoni.
Alcuni erano buoni, altri di gettoni, altri nocivi).
Gli evangelisti prendono posto l'immagine del de-
monio per indicare tutto quello che impedisce di
accogliere il messaggio del Signore. Quindi il
demonio è un'ideologia, un'idea volontaria-
mente accettata da una persona, che gli impedi-
sce di conoscere il messaggio, la volontà di Dio.
Mt. con il muto indemoniato, presenta gli effetti
del nazionalismo che rende cieco le persone

e incapaci di comunicare. Una via già denunciata nei vangeli che ancora oggi in sanguina l'umanità: il nazionalismo esasperato, l'offuscamento a una nazione. Vedremo che Gesù e tutti i filantropi che reggono una società: Dio, patria famiglia darà una galletta. Dio, patria e famiglia per Gesù non solo non sono valori sacri, ma valori satanici, nemici del progetto del Padre sull'umanità.

La liberazione dei ciechi era già stata annunciata da Isaia che parlava di un nuovo esodo e la liberazione del popolo viene descritta come liberazione dei ciechi (al plurale) e del muto (al singolare).

Ecco perché Mt. presenta due ciechi e un muto. Tutto ha un significato, una logica nei vangeli. Gesù ha presentato due ciechi e un muto? Perché Isaia indicando l'azione del liberatore dice: "si apriranno gli occhi dei ciechi e guiderà di gioia la lingua del muto". A noi non dice niente, ma per gli ascoltatori di Mt. era chiaro: pto è il liberatore che ci ha annunciato Isaia (35, 5-6).

33 - scacciato il demonio quel muto cominciò a parlare e la folla fu presa da stupore e diceva: non si è mai vista una cosa simile in Israele! Non solo i ciechi vedessero o che un muto avesse recuperato la parola, ma la reazione della folla va a qualcosa di + profondo: l'azione di Gesù riguarda la liberazione di Israele dalla mentalità nazionalistica che portava al rifiuto di comunicare. Questa era una cosa mai vista, perché tutta una linea portata avanti dagli scribi e dai farisei era di isolazionismo: noi siamo un popolo santo, un popolo eletto, un popolo superiore a tutti gli altri e dobbiamo solamente dominare. Quando finalmente Gesù libera, quando il muto comincia a parlare, la liberazione comincia ad avere effetto. Ma puntualmente dopo ogni guarigione di Gesù sputano i farisei. Non dice "alcuni farisei", ma i farisei tutti. E dicono: "egli scaccia i demoni per opera del principe dei demoni". È interessante che

pta gente, molto religiosa, giudica sempre fatti e situazioni con il codice in mano e sputa sempre sentenze. Gesù ha curato il paralitico e dicono: bestemmia.

Gesù poi ha curato un muto. Contutano il codice e dicono: è un indemoniato. Non guardano mai gli effetti dell'azione di Gesù sugli uomini, ma guardano sempre al proprio prestigio e al bene della legge. Q. A. farisei, che sono i fanatici sostenitori della superiorità e dell'esclusivismo giudaico non possono tollerare che ciò venga demolito. Perché se si demolisce questo dove vanno a finire. Ancora oggi in un libro religioso ebraico è scritto: uno dei mio

livi per cui un ebreo non possiamo bere vino con gli estranei, e che il vino induce alla familiarità. Ancora oggi: C'è bisogno di sentirsi diversi, di sentirsi superiori! E Gesù elimina tutto posto in una volta sola. Ma non possono contestare la verità del fatto, allora lo discreditano dicendo che non è un'azione divina, ma demoniaca. Q. A. accusa che ritornerà nel vangelo è completata con il nome di posta principe di demoni: Belzebù che vuol dire Baal-Zebul. Baal significa: signore, padrone. Zebul significa: morte. Signore delle morti. Le morti che erano considerate dei demoni perché trasmettevano infezioni, malattie. Il capo di tutte poste

morte è il signore: Belzebù. Cioè colui che causa malattia agli uomini. I farisei sono stati non dicono che Gesù è un demone ma lo discreditano attribuendo a Gesù un'azione contraria a quella che Gesù fa. Dicono: sembra che ha guarito, non è vero. Vi ha infettato, perché agisce per opera di colui che trasmette malattie. Attenzione, non fatevi guarire da lui. Rimanete nella vostra infermità piuttosto che farvi guarire da uno che vi contamina. È una denuncia terribile. E i farisei godevano di grande autorità presso la gente. Gesù con pta accusa ha il vanto attorno, perché è colui che trasmette malattie infettive. Q. A. il significato di Baal-Zebul.

35... Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi insegnando nelle sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Gesù continua la sua azione, se ne infanzia di p^{ta} accusa che gli fanno. L'anno appena accusato di essere colui che provoca malattie e lui li smentisce, curando ogni malattia e infermità.

Una piccola sottigliezza linguistica per vedere e gustare p^{ta} testo e l'arte che Mt. ha messo nello scrivere. Dice: insegnava nelle sinagoghe, ma predicava il vangelo del regno. Il verbo insegnare significa annunciare qualcosa partendo dall'A.T. E p^{ta} lo fa nelle sinagoghe. Nelle sinagoghe Gesù annuncia la buona notizia, ma prendendo spunti dall'A.T. Questo è soltanto compito suo. Mai Gesù autorizza i suoi discepoli ad andare a insegnare, x^{ti} sono ancora imbevuti di p^{ta} ideologia nazionalista e insegnando partendo dall'A.T. fanno una grande confusione. È una volta che i discepoli si mettono a insegnare lì rimprovera, la sola volta che li incarica di insegnare non è a annunciare una dottrina, ma una pratica (Mt. 23:19). L'annuncio della novità del regno viene fatta fuori delle sinagoghe. È interessante che la buona notizia, nelle sinagoghe, per ora non può essere annunciata.

Il Dio-amore, annunciato da Gesù, non può restare indifferente al destino degli uomini e deve reagire davanti a quelle situazioni umane che si oppongono all'amore. Il male che affligge gli uomini lo riguarda. Come nel racconto dell'Esodo, Dio di fronte al male interviene, non può accettarlo (Es. 2 24-25). Matteo descrive la reazione di Gesù con un verbo di sentimento "sentire compassione" ("commuoversi") che l'A.T. usa per esprimere la sensibilità di Dio. In questo uso mette in evidenza che Gesù, presenza di Dio in terra, reagisce come Dio. Gesù si commuove davanti all'emarginazione alla quale la società giudaica condannava, in nome di Dio, quelli che considerava "impuri". Con il suo modo di agire, nega che si possa utilizzare il nome di Dio per emarginare qualcuno e la sua opera, come quella di Dio, è tesa a sopprimere ogni stato di emarginazione imposta dalla società religiosa o civile: "curando (guarendo) ogni malattia e infermità".

36 - "Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e affamate, come pecore senza pastore". L'espressione allude a Num. 27, 17, dove Mosè nomina Giosue proprio perché il popolo non si disperda (1 Re 22, 17; Ez. 34). Nessuno si occupa di questa gente che versa in situazione disperata. Davanti a questa situazione Gesù espone ai discepoli la situazione: la messe è molta, ma gli operai sono pochi (37). Mt. usa il termine greco che significa "messe" e "mietitura". Lo usa nella parabola della zizzania (13, 30-39), applicato alla separazione finale fra buoni e cattivi e la "mietitura" è fatta dagli angeli (13, 41). Gli operai di cui Gesù parla, esercitano dunque nella storia la stessa attività che gli "angeli" compiranno al momento finale. Si vede ora il significato degli "angeli" che servivano Gesù, cioè collaboravano con lui, nel racconto delle tentazioni nel deserto: erano l'immagine di chi collabora con Gesù alla realizzazione del suo progetto. Gesù raccomanda ai discepoli

di chiedere al Padre di inviare i mietitori. Non è Gesù che si rivolge al Padre, chiede ai discepoli di farlo. È un modo per prepararli alla missione che segue. Fa prendere loro coscienza della necessità degli operai e li dispone a rispondere alla sua chiamata.

10, 1-4 ... Mt. non descrive l'istituzione dei dodici, come fanno Mc. e Lc. (Mc 3, 14-15 e Lc 6, 13-16). Il suo posto è occupato dalle beatitudini, in cui egli stabilisce lo statuto della nuova alleanza. Quindi i dodici, nominati per la prima volta, rappresentano il nuovo Israele, il nuovo popolo di Dio. La nuova comunità di Gesù comprende tutti: israeliti, peccatori e pagani (Mt. viene nominato come "publicano", cioè peccatore). Per la sua missione, li rende partecipi della sua autorità sugli "spiriti immondi", cioè li rende capaci di vincere la resistenza al messaggio offerta dalle ideologie che dominano l'uomo. Gli spiriti immondi sono messi in relazione con le malattie, cioè le malattie sono effetto dell'adesione a ideologie contrarie al progetto di Dio.

I dodici discepoli sono chiamati apostoli o inviati (solo qui in Mt.); questo significa che la missione è propria di ogni discepolo di Gesù e tutta la comunità è chiamata alla missione di annunciare il vangelo. La nuova comunità si concretizza in dodici uomini: Simone, chiamato Pietro (senza menzionare l'origine). Simone e i tre seguenti vengono menzionati nello stesso ordine della chiamata (4, 18-22), sempre con l'explicitazione della parentela che li unisce. Segue un gruppo di sette, tra i quali l'unico conosciuto è Matteo, il publicano (la comunità cristiana è universale, comprende anche i peccatori). Questi discepoli non sono stati nominati in precedenza, né lo saranno dopo. Rappresentano il popolo nuovo che dà adesione al messaggio di Gesù. L'ultimo dei sette si chiama anche lui Simone ed è qualificato come "zebèdai", nazionalista esaltato. L'ultimo dell'elenco è Giuda, che tornerà nel racconto della passione.

10, 5-15--

Gesù invia i dodici, cioè il nuovo Israele, che rappresenta tutti i discepoli, dando loro le istruzioni per la missione. Per il momento limita la missione a Israele che versa in una situazione pietosa (9, 36 ...). Non è ancora venuta l'ora della missione universale (Mt 26, 13; 28, 19), la proclamazione dei discepoli ha lo stesso contenuto di quella di Gesù (4, 17), ma senza l'esortazione a cambiare vita. Hanno semplicemente la buona notizia, la loro proclamazione è accompagnata da ogni genere di segni. Il significato di "prendi e segui" è lo stesso di quelli compiuti da Gesù. Egli ha risuscitato la figlia del capo (9, 18-26), guarito un lebbroso (8, 2-4), guarito gli infermi (8, 16; 9, 35), scacciato i demoni (9, 32ss). Il significato è liberare gli abitanti della Galilea dalle dottrine che li mantengono paralizzati e privi di vita. Queste opere si realizzano nei confronti "della gente perduta della casa di Israele", sono dunque l'espressione dell'aiuto che il discepolo deve prestare (5, 7). Gesù aggiunge un monito: l'idea di lucro deve essere assente da questa attività (8); la si compie dunque "con purezza di cuore" (5, 8), senza secondi fini. La scelta del discepolo della povertà deve essere visibile ~~(9, 10)~~ (9, 10); non deve portare nessuna somma di denaro, né provviste (di scaccia da viaggio), né due tuniche o sandali come la gente "sistematica", la proibizione di portare un bastone simboleggia la rinuncia a ogni violenza compresa quella a propria difesa (5, 39). L'assoluto distacco del discepolo si basa sulla fiducia che non gli mancherà il sostentamento. Gesù esorta alla fiducia che il discepolo dovrà avere nel Padre del cielo (6, 25-34). La missione è un lavoro con cui si persegue il regno della giustizia del Padre (6, 33); sarà lui ad occuparsi del resto. È "degn" di ricevere l'invitato (11) chi è aperto al messaggio del regno chi cioè non si adegua alla situazione ~~esistente~~ esistente. I dodici inviati sono messaggeri

di shalom e quello per la pace è il loro lavoro. Ciò si riflette nel saluto (12s). C'è tuttavia chi respinge il messaggio. In questo caso i discepoli devono disinteressarsene, con un gesto simbolico che si usava lasciando una terra pagana (14). Gesù annuncia un giudizio che sarà più severo per chi non accoglie l'annuncio del regno che per le città pagane proverbialmente maledette (15).

10 16-33

La situazione dei discepoli nel mondo sarà come quella di uomini inermi davanti a nemici spietati. Mt. ha appena parlato dell'atteggiamento dei discepoli e del loro lavoro per la shalom; ora descrive la persecuzione di cui essi saranno oggetto. Il programma delle beatitudini si realizza nella vita dei discepoli. Il loro atteggiamento davanti alla società ostile è da un lato di prudenza e cautela (16), evitando di mettersi nella bocca del lupo; dall'altro di semplicità e candore: né intriganti, né subdoli. Gesù sviluppa l'aspetto della cautela: non fidarsi di chiunque, perché c'è molta gente disposta a tradirti e a consegnarti ai tribunali. Si tratta di un monito equivalente a quello dato nel discorso della montagna (7, 6). ~~Il tema del messaggio di Gesù non va proclamato a chiunque.~~ Il messaggio di Gesù non va proclamato a chiunque. La società religiosa e civile non tollera questo messaggio che mette in questione i suoi stessi fondamenti. Si può l'azione dei tribunali sia giudaici che pagani, che sarà la prova della loro ingiustizia (17-18). In questa situazione difficile i discepoli non devono preoccuparsi di cosa dichiareranno davanti ai tribunali: questi avranno un aiuto particolare dal Padre per mezzo dello Spirito. Si verificherà quanto annunciato nella beatitudine riguardante la persecuzione (5, 10); il Padre è il re dei perseguitati, e il suo amore non mancherà loro neppure in un momento (19-20). Il messaggio di Gesù causerà divisioni tremende nella famiglia stessa. Gli uni denunceranno gli altri e li faranno condannare a morte (21). La società non accetterà i discepoli.

la altezza sta nel mantenersi saldi fino alla fine. Per il discepolo questo tipo di morte non è un fallimento, ma un successo che corona tutta la sua vita (22).

Se vengono perseguitati in una città, devono fuggire in un'altra. Non mancheranno città, prima della venuta del figlio dell'uomo (23). Questa esortazione si riferisce senza dubbio alla distruzione di Gerusalemme (27,64), quando terminerà il tempo per la proclamazione del messaggio a Israele come popolo.

Il destino del discepolo è lo stesso del maestro. Se questo è stato respinto dalle autorità religiose come nemico dell'ordine voluto da Dio (agenti del demonio), lo stesso, e peggio, avverrà ai discepoli (24). La società religiosa e civile si difenderà dal messaggio di Gesù con ogni genere di insulti e calunnie (5, 11).

26-31: istruzioni sul timore che viluppa l'ultima beatitudine, (5, 10). Davanti alla minaccia che la società oppone, non bisogna intimorirsi. Il messaggio non può essere nascosto e può chiamarlo il compito dei discepoli. Gesù non raccomanda loro di affrontare i persecutori, ma di non smettere per nessun motivo di propagare il messaggio. Quel che un tempo è stato nascosto deve giungere a conoscenza in ogni luogo.

~~Non c'è~~ Non c'è motivo di vivere nel timore, perché gli uomini possono sopprimere la vita fisica, il corpo, ma non la persona. Gesù torna a insistere sul fatto che la morte non è una sconfitta (28). Per i discepoli Dio è Padre (5, 9), e Gesù eredita alla fiducia in lui: nulla di quanto avviene gli è nascosto neppure le cose più piccole, come la morte di due poveri (29), considerati gli animali più inutili. Il suo amore abbraccia l'intera creazione. La sollecitudine del suo amore (il Padre vostro) fa sì che non gli sfugga nulla (capelli) della vita degli uomini; di questo la fiducia in lui deve essere totale (30). Gesù spiega come vuol dire avere "Dio come re" in mezzo alla persecuzione (5, 10).

32-33... Conclude l'esortazione dall'atteggiamento assunto dal discepolo davanti agli uomini di guerra, la sua sorte finale. Chi si pronuncia di Gesù senza paura e con lui che resiste fino alla fine e salva la sua vita con successo (si salva) (22). Chi si paventa e rinnega Gesù è rotato alla rovina, finisce nell'fallimento. Mt. presenta la duplice sorte del discepolo in termini di una dichiarazione di Gesù davanti al Padre. È la fedeltà del discepolo a Gesù nella persecuzione (5, 10-11) a salvarlo attraverso la morte.

10 34-114.

Gesù dissipa un malinteso (5, 17). La pace da lui portata (5, 9) si basa sulla opzione contro la ricchezza, il prestigio e il potere (5, 3) e stabilisce la giustizia fra gli uomini (5, 6). È una pace per cui bisogna lavorare (5, 9) ma la cui proposta suscita una tremenda opposizione (5, 10-11). Egli descrive l'effetto della propria missione col testo di Michea 7 1-7. Il profeta descrive la corruzione della società (Mi 7 1-7): le insidie, la corruzione, l'ambizione dei potenti. Sono questi i motivi della divisione che il messaggio produce: esso non viene proposto in un mondo che lo desidera, ma in una società che rinnega la pace in tutte le sue azioni (16; lvi).

In questo ambiente di divisione si deve essere leali prima di tutto nei confronti di Gesù; non si può rinunciare a ciò per fedeltà a vincoli familiari (37). Per quanto riguarda la società, succede lo stesso: chi ne sfida i principi sarà considerato un ~~accettatore~~ criminale degno di morte. Bisogna accettare anche questa eventualità (38).

⊗ Gesù vuol dire: se qualcuno mi vuol seguire e non mi preferisce ai suoi legami familiari non può essere mio discepolo. Questo non significa rifiutarli (Lc 14, 26 parla di "odiarli"), ma significa che, se i tuoi familiari ti ringhiano ad averarti nella ricchezza familiare, nella infertilità e nella tradizione familiare, non importa perché la tua libertà è più importante del vincolo familiare.

Gesù emuncia il principio generale con un paradosso basato sull'opposizione trovare - vedere. Trovare significa riservarsi, tenere per sé. Il discipolo non deve essere attaccato alla sua persona così da riservarsi la propria vita, ma deve saperla dare. Chi si disinteressa delle necessità del mondo e cerca la propria comodità o sicurezza, si perde. Chi è capace di rischiare, si trova.

40-42. La fedeltà dei discepoli li rende portatori, per chi li accoglie, della presenza di Gesù e del Padre (40). La benedizione che chi li accoglie ottiene è in proporzione col tipo di accoglienza che rende loro. Accogliere significa condividere ciò che uno ha e ciò che uno è con la persona che si accoglie; è la capacità di donare che dà valore alla persona (6, 22s).

42. I discepoli non sono solo i dodici menzionati, un parlando di "piccoli" Gesù indica tutti i discepoli di ogni epoca. Caratteristica del discepolo è essere un "piccolo" uno che non pretende la grandezza del mondo, non deve avere l'ambizione di essere più degli altri, di schiacciare gli altri. Il discepolo è chi accetta di non volere niente, di essere insignificante, di un contare niente.

Dare un bicchiere d'acqua fresca nel clima caldo e secco della Palestina era una dimostrazione di autentica ospitalità.

Gesù si riferisce all'A.T.: il detto "chi accoglie un profeta in quanto profeta, avrà la ricompensa del profeta" si riferisce agli esempi di Elia ed Eliseo narrati in 1 Re 17, 9-24 (la vedova di Zarepta) e 2 Re 4, 8-37 (la Sirmonea e suo figlio). La ricompensa da profeta consiste nel beneficio che si può ricevere da un profeta. La ricompensa del giusto è la stessa cosa. La ricompensa invece che si riceve per aver accolto un discepolo non è una ricompensa da discepolo, ma quella espressa all'inizio (40), la presenza di Gesù e del Padre con la persona che accoglie.

111: Mt. conclude il discorso di Gesù con un epitelo simile a quello che chiuderà il discorso della montagna (7, 28) e col quale conclude gli altri tre discorsi (13, 53; 19, 1; 26, 1).
Ritorna ancora i 'dodici' e la loro missione non impedisce che Gesù continui la propria attività (insegnare e predicare).

Mt 11, 2-13, 58

2-6: Giovanni Battista è in carcere (4, 12). L' viene a sapere delle opere compiute da Gesù che egli aveva riconosciuto nel suo battesimo (3, 14) come il Messia. Per mezzo dei discepoli gli manda un messaggio. 5 discepoli di Giovanni erano stati presentati da Mt 9, 14 legati allo stile di vita dei farisei. Non comprendono Gesù. Giovanni si serve di loro per fare a Gesù una domanda che rivela la sua indecisione: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attendere un altro?". "Quello che doveva venire" era l'espressione utilizzata da Giovanni per indicare la venuta del Messia - Cristo (3, 11). La domanda rimanda dunque direttamente a quel passo, e ciò ne spiega il significato. Giovanni aveva annunciato un Messia giustiziere, che avrebbe messo le cose a posto: avrebbe separato quelli che avevano risposto alla sua predicazione e accolto il suo messaggio, con l'effusione dello Spirito su di loro; ma per coloro che non avevano cambiato vita, in particolare i circoli di potere farisei e sadducei (3, 7-9) avrebbe significato la distruzione (fuoco). Questa immagine di giudizio fu sviluppata da Giovanni con le immagini della sarta posta alle radici dell'albero (3, 10) e del contadino che raccoglie il grano e brucia la paglia. Non c'è niente di strano allora che davanti all'attività di Gesù, che invece di stradicare l'albero che non produce frutto, lo pianta, lo innaffia, lo cura e aspetta che produca frutti, Giovanni si domandi

se si tratta davvero del Messia, o se sarà un altro a realizzare la condanna. Giovanni attendeva come la maggioranza della gente, un Messia che avrebbe agito con la forza e avrebbe abbattuto il potere. Un messia vittorioso. La risposta di Gesù alla delegazione di Giovanni rimanda alle sue opere (40). Queste vengono descritte con i termini usati da Isaia per annunciare la liberazione e realizzare la salvezza (Is. 35, 5ss e 29, 18; 26, 19). Le opere di Gesù come sono quelle annunciate da Isaia (liberazione dei ciechi, sordi, lebbrosi...), dunque lui è il Messia, ma svolge la sua missione non come vuole il popolo, giudicando, condannando, dominando, ma annunciando l'amore di Dio, perdono e servizio.

È Gesù conclude la sua risposta con un monito che è al tempo stesso una beatitudine: beato colui che non si scandalizza di me, cioè chi accetta il modo di agire di Gesù, e con esso la sua persona e il suo messaggio. È un monito e una raccomandazione a Giovanni. Si riflette poi il dialogo tra Giovanni e Gesù in occasione del battesimo (3, 14ss). Giovanni capisce che Gesù, il Messia, chiedesse il suo battesimo, e Gesù gli fa capire che il suo gesto riassunse la volontà del Padre. Giovanni non ha ancora capito quello che Gesù gli aveva detto allora.

7-15 Data la risposta ai discepoli di Giovanni, Gesù si rivolge alla gente e manifesta la sua stima a Giovanni Battista e si capisce che Giovanni fu l'unica persona di quel periodo che impressionò Gesù. Vide nel Battista il profeta di Dio che esortava ognuno a convertirsi a cambiare vita. E fa un elogio di Giovanni alla gente che aveva ascoltato la sua predicazione ed era andata da lui nel deserto di Giuda a farsi battezzare. Dice che Giovanni non è stato un uomo per tutte le stagioni, non lo avuto paura dei potenti, ha vissuto come un asceta. Chi

ramente, il popolo considerava Giovanni un profeta, ma Gesù va al di là; è più che un profeta, in quanto precursore del Messia. Si basa su un testo (10) che ne contribuisce a sua volta due dell'A.T.: la prima parte si riferisce Es. 23, 20: Giovanni preparerà il nuovo esodo e la terra promessa sarà il Regno di Dio; tutto il testo si ispira anche a Mal. 3, 1: la via è quella di Dio.

Gesù dice che Giovanni è il più grande dei profeti, ma i più grandi che l'hanno preceduto, ma proprio perché Giovanni non ha accettato il tipo di Regno annunciato da Gesù, dice che il più piccolo dei discepoli nel Regno è più grande di lui (il più piccolo si riferisce ai discepoli che poco prima in 10, 42 ha qualificato come "piccoli"). Giovanni ha visto la terra promessa, ma non vi è entrato. Col suo battesimo ha aiutato la gente a liberarsi dall'istituzione giudaica, ma si è fermato al Giordano, il passaggio del Giordano per entrare nella terra promessa non l'ha fatto. E coloro che ~~partono~~ hanno accettato l'idea di Regno di Gesù godono di una realtà cui Giovanni non partecipa.

Il vs. 12-13 sono tradotti molto male ed è difficile capirli. Letteralmente: da quando Giovanni è comparso fino a ora si usa violenza contro il Regno di Dio e gente violenta vuole toglierlo di mezzo. Perché fino a Giovanni tutti i profeti e la legge erano profetia mentre lui - accettatelo se volete, è quell'Elia che deve venire. Cosa significa?

Finché il Regno di Dio era soltanto una promessa (v. 13 "erano/furono profetia") tutti erano a ~~favore~~ ^{favore}; ma quando viene la realtà ed esige che si cambi vita, cioè che cessi l'ingiustizia, allora coloro che detengono il potere gli si mettono contro e usano violenza contro di esso.

Di fatto, Giovanni, annunciatore del Regno (3, 2), è già in carcere (11, 2) e cresce l'opposizione a Gesù (9, 3-11-14-34; 10, 25); presto si deciderà la sua morte (12, 14).

Infine Gesù dà l'immagine definitiva di Giovanni (14). Nella dottrina degli eretici si affermava che Elia avrebbe dovuto precedere il Messia per restaurare tutto e mettere le cose a posto (17, 11) e Gesù afferma che Elia è ritornato nella ~~figura~~ persona di Giovanni (una reincarnazione). L'angelo del Signore, nel vangelo di Luca, quando promette a Zaccaria la nascita di Giovanni dice che "camminerà con lo spirito e la forza di Elia" (Lc. 1, 17). Gesù dice pubblicamente che i suoi ascoltatori dovrebbero ammettere (se lo volevano accettare), Gesù non cerca di dimostrare questa affermazione: accettare la presenza un cambiamento di mentalità, perché Giovanni / Elia, invece di presentarsi come una figura autorevole è in carcere, perseguitato. Perciò questa verità non può essere ammessa che da coloro che hanno rinunciato a sperare che il regno di Dio si imponga dal cielo in maniera miracolosa (14). È proprio per la difficoltà di accettare questo da parte di quanti sono imbevuti dell'ideologia messianica tradizionale che Gesù aggiunge l'avvertenza: "chi ha orecchi intendi".

15-19: Gesù continua a parlare alle folle e muove una dura critica a coloro che non accettarono Giovanni, né accettano lui. Non critica la folle che ascolta, perché si riferisce ad altri (dicendo - hanno detto: v. 16-18). Chi è questa generazione? Sono coloro che non hanno accettato Giovanni e non accettano lui: sono i "violenti" del v. 12 (le autorità religiose e politiche). La gente aveva accettato la predicazione di Giovanni, seguiva Gesù e Gesù ne sentì compassione (9, 36). Non hanno accettato l'autorità di Giovanni e non accettano la vita di Gesù, che è un patto accesi. Per loro, tutto è motivo di critica. Traendo pretesto dalla sua austerità di vita, chiamano Giovanni "indemoniato", vogliono neutralizzare la proclamazione che

annuncia il Regno di Dio e richiede che si cambi vita, provocando un allontanamento dalle istituzioni giudaiche incentrate in Gerusalemme. La gente cerca Dio in Giovanni nel deserto, non nella istituzione religiosa (3,5). Ma Gerusalemme quello che criticano in Gesù è la sua rottura con le tradizioni giudaiche (9,14-17) e il fatto che accetti pubblicani e peccatori nel Regno di Dio, rompendo gli schemi religiosi. Vogliono screditarlo. Prendono come pretesto la sua vita per ridicolizzarne il comportamento "mangiare e bere" e cercano di diffamarlo perché se la fa con gente screditata "amico dei pubblicani e dei peccatori". La campagna diffamatoria vuole coprire i veri motivi della opposizione a Giovanni e a Gesù. Nel v. 19 Gesù designa se stesso come "il figlio dell'uomo" che significa l'uomo (con la U maiuscola), l'uomo completo, con una vita esuberante, che vive pienamente, a differenza di Giovanni, che vive una vita ascetica. Per Gesù la vita ascetica non avvicina a Dio, anzi! La sapienza di cui parla Gesù è il progetto di Dio sull'umanità. Gesù, mangiando e bevendo, rifiutando di digiunare (9,14 ss) rende le distanze dai farisei e da tutte quelle persone molto più, molto religiose, che credono di arrivare all'armonia con Dio mortificando la propria vita. Per queste persone che in nome di una visione sbagliata di Dio, riprinono la propria vita, Gesù userà delle parole tremende: "state attenti" che sono delle persone pericolose da incontrare, perché, apparentemente, sembrano dei santoni, sembrano delle persone molto mistiche, ma sono invece, come dei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo. Mt. 23, 27: sono sepolcri belli da vedersi dall'esterno, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putredine. Si vede se una persona è in comunione con Dio, se ha

11, 20-24: "Allora" collega questo rimprovero di Gesù con i versetti precedenti. Gesù si rivolge alle città vicine per rimproverarle della loro indifferenza al messaggio che hanno ascoltato. "Le città" sono se di di scuole rabbiniche e centri di cultura religiosa. La loro indifferenza è in relazione con quella descritta in precedenza, con l'immagine dei bambini che non danno retta ai loro compagni di gioco (11, 16s). Entrambi i dati indicano che l'invettiva rivolta alle città indica soprattutto i circoli culturali: le scuole rabbiniche, ricordate più avanti (11, 25...).

Il cambiamento di vita era stata l'esigenza proposta da Gesù davanti alla vicinanza del Regno di Dio (4, 17), malgrado il fatto che in alcune città la vicinanza del regno, queste città non hanno cambiato vita. Cambiare vita significa smettere di praticare l'ingiustizia, soprattutto la più grave, emarginare le persone in nome di Dio. Deve cambiare la qualità delle relazioni umane, ma in queste città non è cambiato niente. Non hanno compiuto il passo preliminare per il regno di Dio (ef). Non hanno dato retta ai fatti oggettivi (20-21) cui hanno assistito, frutto dell'attività di Gesù.

Corazin era a circa 3 km. a nord di Cafarnao; Betsaida a circa 10 km. sulla foce del Giordano. Il paragone fatto da Gesù accusa queste città di essere più ubelli a Dio delle ben note città pagane del nord. Isaia aveva predetto la rovina di Tiro e Sidone. Usando l'immagine del "giorno del giudizio" Gesù dice che il destino delle città pagane sarà più lieve di quello delle città giudaiche (21-22).

Questo gli ebrei non lo potevano accettare. Era scandaloso che Dio avrebbe trattato meglio i pagani degli ebrei! "Chivo e cenere" erano simboli di pentimento (Dan 9, 3; Gt 3, 6-8).

Il caso di Cafarnaos città dove Gesù si era stabilito (4,13), è più grave ancora. Non soltanto è più ribelle dei pagani; Gesù la considera peggiore di Sodoma, prototipo di città maledetta (10,15), per aver ignorato la nuova realtà che si era manifestata in essa (23-24). Per descrivere la sua rovina, Gesù usa alcuni versetti della satira di Isaia per la caduta di Nabucodonosor, precipitato dal vertice della gloria all'abisso della miseria (Is. 14,13-15). In questi versetti si deduce che Mt. vede nella Galilea un'accanita resistenza al messaggio di Gesù. L'annuncio di Gesù troverà eco maggiore nei paesi pagani.

Le azioni di Gesù narrate da Mt (8,2-9,28) erano collegate soprattutto con l'azione di apertura ai pagani e la quarantone del nazionalismo esclusivista di Israele e dal suo legame con le tradizioni religiose. Queste città situate sulle sponde del lago o nelle sue vicinanze, con traffici commerciali e popolazione mista avrebbero dovuto accettare l'universalità dell'annuncio di Gesù. Rimangono invece legate alla loro mentalità. Rimanendo alla propria superiorità e all'esclusivismo, accettano che l'amore di Dio raggiunga tutti quanti è parte essenziale del cambiamento di vita richiesto da Gesù.

11,25-30: dopo il rimprovero rivolto alle città che non hanno accolto il messaggio di Gesù, Mt. presenta questa preghiera di Gesù. È la gente semplice la destinataria del messaggio evangelico. C'è la eco di una polemica esplicita contro una società ed una cultura che creava distanze ed emarginata. E vuole deludere coloro che attendevano la venuta del Messia in maniera sfolgorante e autoritaria. Il Padre invece ha voluto far dipendere dalla disposizione dell'uomo. I vicoli ai quali sono rivelate "le cose" del Regno sono i "vicini di casa" delle beatitudini (5,8) (viene usato da Mt. lo stesso termine). Sono i semplici,

coloro che hanno un cuore cristallino trasparente, sono coloro che hanno fatto una scelta fondamentale "non si può obbedire a due padroni". Non è Dio che tiene nascosto il Regno, ma sono gli uomini che lo ostacolano. La colpa non è di Dio ma degli uomini.

Per vivere la semplicità, la piccolezza in rapporto agli altri, occorre essere "umili ed umili di cuore" come Gesù. L'aggettivo "umile" specificava la possibilità dei rapporti con gli altri. Gesù entra in relazione da uomo disarmato, rispettoso al massimo della persona che gli sta accanto, privo di qualsiasi violenza non aggressiva del tutto dolce e affabile. La traduzione in lingua ebraica corrente traduce "umile" così "io non tratto nessuno con violenza". Gesù si sta rivolgendo a quelle persone semplici che accettavano tutto quello che gli scribi e i farisei imponevano. Per questo erano affaticati e oppressi. E parla della differenza dei due giochi. Nel Talmud i comandamenti erano espressi con l'immagine del gioco. Accettare i comandamenti significava accettare il gioco di Dio. Gesù dice: venite a me perché il mio gioco è dolce e leggero. Il gioco dell'antica alleanza era pesante, faticoso, faticoso si che l'uomo mai si sentisse a posto con Dio. L'espressione "essere in grazia di Dio" (bastava un niente perché questa grazia venisse compromessa). La religione produce sempre gli stessi effetti: l'uomo non può mai essere a posto con Dio.

Alora Gesù dice: abbandonate questo gioco pesante della religione e prendete il mio gioco che è leggero, ed è il vostro ritorno (letteralmente: fiato). Vuol dire che mentre nella religione bisognava obbedire a Dio osservando le sue leggi, nella fede, con Gesù, bisogna assomigliare al Padre praticando un amore simile al suo. Dio non governa l'uomo con le leggi, ma gli comunica il suo stesso spirito.

Accettare il gioco di Gesù significa avere vita ^(vita) (vita) e in abbondanza. Gesù dice: di fronte ai comandamenti della legge con tanto di castighi, di pene mortali, i miei sono dolci, leggeri.